

SENATO DELLA REPUBBLICA

VIII LEGISLATURA

10^a COMMISSIONE PERMANENTE

(Industria, commercio, turismo)

3° RESOCONTO STENOGRAFICO

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 12 DICEMBRE 1979

Presidenza del Presidente GUALTIERI

INDICE

Interrogazioni

PRESIDENTE	Pag. 9, 14, 16 e <i>passim</i>
BONDI (PCI)	12
BOZZELLO VEROLE (PSI)	19, 20
MIANA (PCI)	17
POLLIDORO (PCI)	15
RUSSO, sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato	10, 14 15 e <i>passim</i>

I lavori hanno inizio alle ore 10,05.

INTERROGAZIONI

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interrogazioni.

La prima interrogazione è dei senatori Bondi ed altri. Ne do lettura:

BONDI, URBANI, MIANA, POLLIDORO, ANGELIN, MILANI Giorgio, POLLASTRELLI, BERTONE, CANETTI. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.*

— Ricordato:

che varie volte il Governo è stato sollecitato a rimuovere gli ostacoli di ordine procedurale che impedivano l'applicazione del decreto del Presidente della Repubblica 9 novembre 1976, n. 902, concernente la disciplina del credito agevolato al settore industriale;

che, in particolare un dibattito si è svolto nella seduta del Senato del 21 marzo 1979, in occasione della conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 30 gennaio 1979, n. 23, concernente modifiche ed integrazioni alla vigente disciplina in materia di agevolazioni al settore industriale;

che con tale legge furono apportate, tra l'altro, modifiche al decreto del Presidente

della Repubblica n. 902 del 1976, proprio con l'intento di renderne possibile e più celere l'applicazione;

che in occasione di tale discussione fu approvato un ordine del giorno con il quale si invitava il Governo a predisporre le necessarie iniziative ai fini della definitiva individuazione delle aree insufficientemente sviluppate del Centro-Nord.

tutto ciò ricordato, e in considerazione dell'importanza che l'applicazione del decreto del Presidente della Repubblica n. 902 riveste soprattutto per il sostegno delle piccole e medie aziende, gli interroganti chiedono al Ministro di riferire con urgenza al Senato, anche in base all'articolo 24 del citato decreto del Presidente della Repubblica n. 902 del 1976 — articolo che impegna il Governo a presentare ogni anno al Parlamento una relazione analitica sullo stato di attuazione del decreto — in merito:

a) alle trattative con le Regioni del Centro-Nord per la definizione delle aree insufficientemente sviluppate;

b) al numero delle richieste di finanziamento da parte delle aziende pervenute al Ministero ed al Medio credito centrale, con il relativo importo;

c) al numero delle richieste accolte;

d) alla realizzazione dei programmi per i quali sono stati eventualmente concessi i finanziamenti.

(3 - 00214)

R U S S O , *sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato*. Con il decreto del Presidente della Repubblica 9 novembre 1976, n. 902, è stata attuata la delega al Governo prevista dall'articolo 15 della legge 2 maggio 1976, n. 183, per l'emanazione delle disposizioni occorrenti ad unificare e riordinare la disciplina vigente in materia di credito agevolato al settore industriale.

Con detto decreto, che prevede fra l'altro la concessione di contributi in conto interessi a favore di imprese che realizzino nel Centro-Nord progetti di nuovi impianti, ampliamenti e/o ammodernamenti (articoli 5, 6 e 8), è stato costituito un Fondo nazionale per il credito agevolato al settore industriale

con una dotazione di lire 3.800 miliardi destinati nella misura del 35 per cento (lire 1.120 miliardi) al Centro-Nord e del 65 per cento ai territori del Mezzogiorno. Al Fondo, inoltre, sono state trasferite le disponibilità residue *ex lege* 30 luglio 1959, n. 623, che, al 31 dicembre 1978, ammontavano per la parte concernente il Centro-Nord a lire 108,3 miliardi e per la parte relativa al Mezzogiorno a lire 201,2 miliardi.

Con tale gestione avrebbe dovuto verificarsi uno snellimento ed un più rapido espletamento delle procedure per la concessione di contributi in quanto è stata eliminata una delle cause dei ritardi lamentati in passato con la legge n. 623, cioè il controllo preventivo della Corte dei conti. È previsto infatti soltanto un rendiconto della gestione, da effettuarsi entro il mese di maggio di ogni anno.

Di fatto, anche tale sistema si sta dimostrando non molto efficace in quanto sia gli uffici istruttori che il Comitato interministeriale, a cui per legge è demandata la formulazione delle proposte per la concessione del contributo, nell'esame delle domande procedono con molta cautela.

Per quanto concerne l'attuazione del decreto del Presidente della Repubblica 902, a tutti i livelli (Istituti di credito, Ministero, Comitato interministeriale) essa incontra una serie di difficoltà interpretative ed amministrative, per cui il provvedimento ha stentato e stenta ancora a concretizzarsi in una efficace azione operativa.

Significativo a tale proposito è il fatto che mentre risultano pervenute agli istituti di credito circa 7.000 domande di finanziamento, solo per 900 di esse è stata inoltrata al Ministero la richiesta di contributo. D'altra parte il Comitato interministeriale, che ha sinora preso in considerazione, in 5 sedute, 282 delle 900 domande di contributo sinora pervenute, ne ha approvate solo 67, la maggior parte delle quali « condizionate » (per la verifica ai piani di settore, per documentazioni e certificazioni, ecc.), per cui non è ancora possibile emanare anche per queste il provvedimento di concessione, mentre ne ha respinte 42 e sospeso le restanti 173.

Le cause di tale situazione sono molteplici.

Si osserva innanzi tutto:

la individuazione delle aree non sufficientemente sviluppate (art. 7 del decreto del Presidente della Repubblica) non è ancora legittimamente realizzata, in quanto l'elenco annesso alla delibera adottata dal CIPI in proposito nel gennaio 1978 è redatto senza tener conto dei piani di sviluppo delle regioni, ma soltanto in base ai parametri statistici del 1971. Da tre anni circa si rinvia, per conciliare il diverso punto di vista delle regioni, che mentre da un lato esagerano nelle loro richieste, dall'altro non possono accettare i risultati, spesso aberranti, che discendono dal semplice calcolo aritmetico di dati storici largamente superati dalla realtà.

Ciò significa che non si sa in quali zone del Centro-Nord si possono agevolare nuovi impianti e ampliamenti, salvo per le domande prospettate prima del 31 dicembre 1977 per le quali vengono considerate insufficientemente sviluppate, ai sensi della recente legge n. 91 del 1979, aree depresse individuate dalla legge n. 614 del 1966, anch'esse superate e assolutamente inadeguate alle finalità che, con la nuova normativa, si intende conseguire. Tra i ministri Morlino, De Mita e Prodi si era delineata una soluzione che il Bilancio doveva confrontare con il Comitato interregionale del Mezzogiorno. Il che non è stato fatto, per le note vicende governative e di legislatura.

La questione è peraltro in via di soluzione in quanto nell'ultima riunione il CIPI ha adottato una delibera, non ancora pubblicata, che fissa i criteri per addivenire alla individuazione delle aree anzidette.

Per quanto concerne gli ampliamenti, poi, altro problema è costituito dalla definizione che di essi dà la direttiva CIPE del 31 maggio 1977. Questa, infatti, considera ampliamenti le iniziative che « attraverso un incremento dell'occupazione e degli altri fattori produttivi, siano volte ad accrescere la capacità di produzione dei prodotti attuali o di altri similari e/o a creare nello stesso stabilimento una nuova capacità produttiva a monte o a valle dei processi produttivi attuali... ». Ciò presuppone la coesistenza di due fattori: l'incremento dell'occupazione

e l'accrescimento della produzione. Ma nella realtà operativa non sempre i due elementi coesistono. Vi sono infatti iniziative che pur avendo come obiettivo l'incremento della produzione non presuppongono però incremento nell'occupazione, grazie ad una razionalizzazione e migliore organizzazione del lavoro con conseguente utilizzazione di personale già esistente nell'azienda e all'introduzione di processi produttivi automatizzati.

Le direttive generali emanate il 31 maggio 1977 dal CIPE sono da ritenersi allo stato attuale in alcuni loro punti inattuabili. In particolare la disposizione che le iniziative rientranti nei settori oggetto di programmi finalizzati devono essere rispondenti alle indicazioni contenute nei programmi stessi obbliga a sottoporre a verifica circa 600 delle 900 iniziative presentate da anni agli istituti e giacenti al Ministero.

È noto che i programmi finalizzati non sono resi ancora tutti pubblici, mentre le direttive del CIPI emanate in proposito, pur contenendo obiettivi, indirizzi operativi, azioni programmatiche, non forniscono indicazioni ben definite ai fini di un puntuale esame della conformità delle operazioni proposte ai programmi economici predisposti.

Ma anche tale questione è peraltro da ritenersi superata in quanto il CIPI, con propria delibera, anche essa ancora non resa pubblica, esclude da tale verifica tutte le operazioni con investimenti fissi fino a 2 miliardi.

Analogamente sono in via di soluzione altri problemi in quanto la deliberazione CIPI fornisce chiarimenti sulla portata dell'articolo 3-bis della legge n. 91 del 1979 e sui dati di incremento occupazionale in essa previsti per gli ammodernamenti; allo stato attuale, numerose pratiche giacenti presentano incrementi di personale derivanti da particolari cause o condizioni speciali che, pur se nella sostanza non alterano la situazione occupazionale dell'impresa, di fatto portano al superamento dei limiti occupazionali previsti dalla normativa e quindi alla reiezione delle richieste da parte del comitato.

Sempre in relazione all'articolo 3-bis della legge n. 91 del 1979 e a precedente delibera del CIPI in proposito, chiarimenti ven-

10^a COMMISSIONE

3° RESOCONTO STEN. (12 dicembre 1979)

gono forniti dal CIPI stesso per quanto concerne la possibilità di agevolazioni per i trasferimenti di impianti da considerare ammodernamenti.

Questi, in sintesi, i maggiori inconvenienti che a 3 anni dalla sua entrata in vigore hanno reso pressochè inoperante il decreto del Presidente della Repubblica n. 902.

Si segnala comunque che a seguito dell'adozione da parte del CIPI delle citate delibere, la situazione, per la maggior parte dei casi, è da considerarsi sbloccata.

Da parte del Ministero dell'industria è in corso la convocazione del Comitato interministeriale preposto all'esame delle domande.

Per quanto concerne infine l'applicazione del decreto del Presidente della Repubblica n. 902 da parte del Mediocredito centrale, al 31 ottobre 1979 le operazioni accolte erano 1.541 per circa 241,6 miliardi corrispondenti a circa 450 miliardi di investimenti.

Questo è quanto ho ritenuto di sottoporre alla loro attenzione, riservandomi poi di offrire una più dettagliata analisi, attraverso una relazione generale o qualche altro meccanismo, in riferimento alle domande poste dall'interrogazione.

B O N D I . Prendiamo atto della risposta, abbastanza lunga e articolata, ma non possiamo dichiararci soddisfatti.

L'onorevole rappresentante del Governo ci ha praticamente comunicato che abbiamo ancora 3.800 miliardi inutilizzati, in un momento nel quale — la notizia è di pochi giorni fa — si verifica un ulteriore aumento del costo del denaro; per cui quei fondi potrebbero essere utilizzati per venire incontro alle aziende onde diminuire, almeno in parte, gli oneri relativi al costo suddetto, tanto più che non vengono spesi ormai da anni.

Ora noi avevamo chiesto, sulla base anche dell'articolo 24 del decreto del Presidente della Repubblica n. 902 del 1976, in vigore cioè da tre anni — articolo il quale impegna appunto il Governo a presentare una volta all'anno al Parlamento una relazione sullo stato di attuazione del decreto, mentre ciò non è finora mai avvenuto — che il Ministro riferisse con urgenza al Senato in merito ai tre punti indicati nell'interrogazione.

E la risposta di stamani, comunque, non può essere certo considerata la comunicazione relativa alla richiamata norma di legge.

Dico questo non per fare il processo al Governo, ma proprio perchè assieme al Governo stesso sia possibile anche valutare il perchè di certe situazioni. Il Sottosegretario ha citato la legge 29 marzo 1979, n. 91: noi con l'allora ministro Prodi valutammo l'opportunità di apportare delle variazioni a tutto il meccanismo del credito agevolato: si dirà che esisteva allora un'altra situazione dal punto di vista dei rapporti tra le varie forze politiche, ma non credo che su un tema del genere le forze politiche si sarebbero comportate in modo diverso. Almeno per quanto riguarda la nostra parte, non ci saremmo affatto opposti. Allora cosa dobbiamo dire? Dobbiamo dire che noi non spendiamo tanto denaro per facilitare le piccole e medie imprese e ridurre i costi che esse debbono sopportare. Ci sentiamo spesso rinfacciare l'eccessivo costo del lavoro — come se fosse imputabile a noi — che inciderebbe in maniera determinante sul costo dei prodotti; noi pensiamo e riconfermiamo anche in questa circostanza che il costo per ogni unità di prodotto va attribuito a tante altre cause, tra le quali non certo ultima è quella costituita dal costo del danaro.

Tornando al decreto del Presidente della Repubblica n. 902 del 1976, ho notizia del fatto che le regioni, per conto loro, si stanno muovendo in mancanza di iniziative del Governo.

La regione Lombardia ha promosso alcune riunioni alle quali hanno partecipato la Toscana, l'Emilia e la Liguria.

Il Governo è stato latitante: questo invece è un problema che si risolve con le regioni perchè non possono essere imposti criteri, come quelli fino ad oggi dettati dal CIPI, che non possono essere considerati validi. Ad esempio, a Portofino, che in qualche maniera si è riusciti a difendere dalle speculazioni, si dovrebbero addirittura impiantare industrie poichè è questo che prevede una meccanica applicazione del decreto del Presidente della Repubblica n. 902.

Si era individuato da parte delle regioni una specie di articolato — una griglia l'han-

10^a COMMISSIONE

3° RESOCONTO STEN. (12 dicembre 1979)

no chiamata — nel quale inserire i vari parametri, in un rapporto concreto con le regioni: si doveva stabilire, nell'ambito delle quantità di credito previste per il Centro-Nord (mi sembra che un simile metodo sia indicato anche dal testo unico delle leggi sul Mezzogiorno anch'esso in applicazione della legge n. 183), che la regione Lombardia per esempio potesse disporre di un determinato territorio che interessasse un certo numero di abitanti. La stessa cosa doveva verificarsi per la Toscana e per altre regioni del Centro-Nord secondo parametri di depressione e di possibile sviluppo, in modo da arrivare veramente all'applicazione del decreto 902 del 1976 che non viene invece attuato, nonostante sia praticamente l'unico strumento operante visto che non viene attuata la legge n. 675 sulla riconversione industriale.

Inoltre ci risulta, onorevole Sottosegretario all'industria, che in questi giorni avete chiesto come Ministero addirittura un parere al Consiglio di Stato per utilizzare le residue possibilità che offrono le vecchie leggi nn. 1101 e 464. Ancora si è alle ricerche interpretative, quando l'articolo 17 della legge n. 675 dice che quelle leggi sono state da essa assorbite, quando l'articolo 12-ter della legge n. 91 afferma che i comitati sono stati aboliti e quando risulta che il Comitato di cui alla legge n. 675 si è riunito una volta per esaminare le pratiche derivanti dalle leggi n. 464 e 1101. Qualcuno, magari, ha fatto presente che quei comitati possono essere considerati, giustamente, illegittimi, ma il fatto stesso che questi programmi erano già stati esaminati dal Comitato di cui alla legge n. 675, mi sembrava ormai accettato. Comunque, se vi era bisogno di una leggina interpretativa, non credo che sarebbe stato un dramma farla approvare dal Parlamento, dal momento che vi era la disponibilità di tutte le forze politiche. A mio avviso, non ci sarebbe nemmeno bisogno di una leggina interpretativa perchè, se non proprio nella lettera, nello spirito della legge n. 675 è chiaro che i programmi debbono essere esaminati dal Comitato previsto da questa legge. Ho portato questo esempio per dire che sembra addirittura che ci sia qualcu-

no che si diverte a complicare ancora di più le cose.

Sul concetto di ammodernamento pensavo che la cosa fosse chiarita; ho qui il verbale di qualche mese fa del Comitato previsto dal decreto del Presidente della Repubblica n. 902, in cui si chiarisce questo concetto. Ma purtroppo la risposta che ci viene data ci dice che così non è. Lei, onorevole sottosegretario Russo, ha detto che il Mediocredito ha esaminato 1.541 domande per 450 miliardi di investimento (non ricordo la cifra esatta). Comunque viene spontaneo un interrogativo: o il Mediocredito ha agito indipendentemente e contro le direttive stabilite, oppure qualcuno gliel'ha indicate. Morale: se c'è la volontà è possibile agevolare le industrie.

Non per voler muovere il processo alla funzionalità del Ministero dell'industria, ma per un insieme di cose viene logico fare questo ragionamento e questa riflessione.

In conclusione, mi sembra che la situazione sia gravissima e insostenibile. Prima di questa riunione abbiamo discusso in sede di Sottocomitato sull'applicazione della nuova legge Merli e lei saprà, signor Sottosegretario, che per quel che riguarda le industrie, oltre allo stanziamento previsto dal testo approvato dalla Camera, che mi risulta qualcuno voglia rimettere in discussione — non noi certamente — si prevede che le aziende che intendono procedere ai piani di disinquinamento possano attingere ai fondi previsti dal decreto del Presidente della Repubblica n. 902 e che le pratiche saranno addirittura esaminate con un criterio di priorità: le lascio immaginare cosa accadrà. Se le cose rimangono come sono, non credo che ciò si potrà tradurre in pratica attuazione, perchè è certo che il decreto del Presidente della Repubblica n. 902 non funziona ancora.

Ho un'altra relazione del 22 gennaio 1979 fatta dal ministro Prodi in risposta, anche allora, ad una nostra richiesta, relazione che sicuramente è agli atti del Ministero. In essa è detto che al 31 agosto 1978 erano giacenti ben 6.500 domande di finanziamento e che soltanto per 400 circa era iniziato l'esame. Pertanto, in attesa di fatti più con-

creti, non possiamo accogliere le sue affermazioni se non come buoni propositi.

Non so cosa decideremo e aspetteremo anche noi le delibere del CIPI che sono state ricordate dal Sottosegretario. È comunque strano e grave che in proposito il CIPI non abbia interpellato le regioni le quali, tra l'altro, chiedono più tempo dato che dispongono soltanto di trenta giorni per esprimere il parere. Comunque attenderemo il parere del CIPI, dopo di che, a mio avviso, potremo anche sollevare il problema in Aula per una più attenta riflessione su un problema così grave come quello del credito agevolato al settore industriale, e quindi sia relativamente al decreto del Presidente della Repubblica n. 902 che alla legge n. 675, nonché alla legge n. 183 sul Mezzogiorno.

P R E S I D E N T E . Segue un'interrogazione dei senatori Pollidoro ed altri. Ne do lettura:

POLLIDORO, BUZIO, MARTINO, TRIGLIA. — *Ai Ministri del bilancio e della programmazione economica, e delle partecipazioni statali.* — Premesso che il gruppo « Montedison » ha improvvisamente deciso di mettere in liquidazione, all'inizio del normale periodo di ferie, la IMES di Alessandria (azienda del settore meccano-tessile), dopo avere disatteso per 8 anni gli impegni assunti per la riconversione e la diversificazione produttiva dell'azienda, gli interroganti chiedono al Ministro:

di farsi interprete delle esigenze dei lavoratori e dell'economia della provincia di Alessandria, già duramente colpita da numerose crisi aziendali, invitando il gruppo « Montedison » a ritirare il provvedimento di liquidazione adottato senza dare alcuna informazione preventiva alle organizzazioni sindacali ed alle istituzioni locali e regionale;

di far conoscere il piano di ristrutturazione del gruppo « Montedison » in tutte le sue parti, affinché siano posti in primo piano i problemi di risanamento di aziende ad alto livello tecnologico ed elevata professionalità della manodopera, come la

IMES, al fine di contrastare la crisi economica e porre su basi più sane lo sviluppo industriale del Paese.

(3 - 00103)

R U S S O , sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato. La società IMES di Alessandria produceva macchinari per l'industria tessile, con una occupazione di circa 115 unità.

A seguito della crisi del settore tessile, la IMES ha visto gradualmente ridurre le commesse e per tutto il 1978 ha lavorato solo su ordini marginali per le parti di ricambio e di modifica.

Nonostante i tentativi di bilanciare tale situazione attraverso nuove iniziative e nonostante il parziale utilizzo della cassa integrazione guadagni, la IMES ha registrato nel 1978 una perdita superiore al proprio capitale sociale, mentre nel 1979, le perdite hanno superato il capitale sociale già nei primi quattro mesi. Di fronte a tale situazione, la Montedison è stata costretta a porre in liquidazione la IMES.

La Montedison e il liquidatore sono comunque impegnati — pur essendo per ora esclusa qualsiasi prospettiva all'interno del gruppo — nella ricerca di eventuali soluzioni industriali nel settore metalmeccanico affine alla attività della IMES.

Per quanto riguarda l'invito a rendere di pubblica ragione il piano che la società per azioni Montedison, in data 20 giugno ultimo scorso, ha presentato al Ministero dell'industria per i benefici di cui all'articolo 4 della legge n. 675 del 12 agosto 1977, un programma di investimenti corredato da progetti di ristrutturazione di alcuni settori produttivi, si fa presente che, allo stato delle procedure di attuazione della legge e pur confermando la piena disponibilità del Governo ad una revisione semplificativa delle stesse, non è possibile aderire all'invito.

Gli stessi interroganti del resto condivideranno che qualora il Governo dovesse attenersi ad una diversa norma di comportamento ciò non potrebbe non pregiudicare in futuro la completezza delle istruttorie bancarie e delle ipotesi di lavoro prospettate.

Situazioni del genere saranno comunque evitate non appena sarà compiutamente operativa la legge n. 675.

POLLIDORO. La risposta mi sorprende, onorevole Sottosegretario di Stato, perchè noi abbiamo notizia che un mese fa è stato firmato un accordo con la società SICMU di Torino, società commerciale dei beni strumentali che sta impegnandosi anche nel settore produttivo e che è forse la più grande società italiana in questo campo. L'accordo, certamente positivo, è stato già firmato con l'assunzione di tutti i dipendenti dell'azienda e con la ripresa dell'attività produttiva al 1º gennaio.

Dai nomi degli interroganti è risultato uno schieramento unitario delle forze politiche in Parlamento su questo problema, e vorrei dare atto dell'intervento del Ministro delle partecipazioni statali, per una soluzione positiva. Ecco perchè la sua risposta mi ha sorpreso. Ancora ieri sera ho parlato con gli organi locali, con il consiglio di fabbrica, i quali mi hanno confermato che l'accordo è stato concluso.

RUSSO, *sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato*. Tutto ciò rientra negli impegni che aveva assunto la Montedison per quanto riguarda sia il personale, sia la potenzialità dell'azienda.

POLLIDORO. Inoltre, desideravo fare qualche altra osservazione, perchè l'interrogazione riguarda anche altri aspetti del problema. Il merito dell'accordo va ai lavoratori, alla lotta per la difesa di una struttura produttiva che valeva la pena di difendere, al comune di Alessandria e alla regione Piemonte, che hanno resistito alla decisione della Montedison di liquidare l'azienda che, ripeto, possiede un alto livello tecnologico e un'elevata professionalità in un settore, quello delle macchine utensili, che ha un'ottima prospettiva sul mercato sia interno, sia internazionale.

Vi è da porsi delle domande sulla maniera come tale azienda è stata gestita dalla Montedison. Voglio infatti ricordare che dalla crisi della IMES nel 1971, con il ridimensio-

namento della mano d'opera, non vi è stata la ristrutturazione, nè gli investimenti che erano stati promessi e siglati in un accordo fin dal 1972 e che avrebbero garantito la continuità produttiva e un risanamento dell'azienda su nuove basi capaci di rispondere alle esigenze del mercato.

E evidente che poi si arriva al 1978 con una perdita che supera il capitale sociale e che è stata confermata nel 1979. Era ovvio! Se questi accordi fossero stati rispettati nel 1971 oggi avremmo un'azienda efficiente. In tal modo, si sono perduti 8 anni con uno spreco di denaro pubblico molto elevato.

Purtroppo, dobbiamo osservare che, per la mancanza di una programmazione negli scorsi anni, un Paese come il nostro, che era alla testa per quanto riguarda il settore meccano-tessile, si è fatto battere da paesi come la Svizzera e la Germania che nei precedenti decenni hanno sempre importato i prodotti meccano-tessili dall'Italia. Spero che l'accordo sulla IMES possa essere confermato in maniera da assicurare la continuità produttiva, ma vi è un problema che voglio porre al Governo. La possibilità di ripresa e della continuità della produzione è legata anche al rinnovo della concessione della società giapponese FANC alla nuova società che ha rilevato l'azienda, accordo che la Montedison aveva rotto al momento della decisione di liquidare l'impresa alessandrina. Ecco perchè chiediamo su questo punto l'intervento del Governo.

A mio avviso il discorso andrebbe allargato a tutte le altre aziende del gruppo Montedison. Nella provincia di Alessandria, dopo due anni, si è risolta anche un'altra grave crisi, quella della Mossi e Ghisolfi di Tortona, anche questa posta in liquidazione ed ora ceduta ad un gruppo bresciano. In questo caso bisogna parimenti rilevare l'entità dei danni sostenuti dal Paese per la politica della Montedison e del Governo: circa 3 miliardi di lire di cassa integrazione pagati a dipendenti senza che lavorassero, per aver lasciato marcire situazioni che potevano essere risolte almeno un anno e mezzo prima. Ora l'azienda riprenderà l'attività produttiva con 150 dipendenti in luogo dei 550 di due

anni fa, ma la prospettiva della fabbrica è collegata anche alle garanzie che la Montedison potrà dare quanto all'assistenza tecnica e commerciale, all'approvvigionamento delle materie prime e così via. Su questo chiediamo un impegno del Governo.

Lo stesso dicasi per la Montedison di Spinetta Marengo: non ha senso promettere di investire e poi annunciare la chiusura dei centri di ricerca del biossido di titanio di Spinetta Marengo, dato che i risultati di tale ricerca possono essere messi a frutto. Si tratta infatti di quel campo della chimica fine in cui la domanda internazionale è fortissima.

Resta da fare un'ultima considerazione, guardando alla vicenda delle suddette tre fabbriche alessandrine del gruppo Montedison. Come dicevo, il Paese paga un prezzo altissimo per il ritardo di una politica industriale e di programmazione, come dimostrano la vicenda SIR ed il ritardo del piano della chimica. Basta vedere l'andamento del mercato della chimica internazionale in questi ultimi tempi: nonostante il suo sviluppo eccezionale, la Montedison, pur essendo all'ottavo posto nel mondo, e la chimica italiana, pur essendo al sesto posto a livello internazionale, sono le sole a denunciare una perdita rispetto a tutte le altre che hanno ottenuto profitti altissimi. Ciò dimostra come al ritardo della politica di risanamento corrisponda una mancanza di volontà politica per quanto riguarda una strategia di rinnovamento e di sviluppo della chimica nazionale.

P R E S I D E N T E . Segue un'interrogazione dei senatori Miana ed altri. Ne do lettura:

MIANA, BREZZI, VECCHIETTI. — *Ai Ministri dell'industria, del commercio e dell'artigianato, e della sanità.* — In relazione al protrarsi di uno stato di incertezza circa le prospettive produttive della fabbrica « Dasco » di Mirandola (Modena), del gruppo multinazionale « Hospal-Dasco », unica impresa sorta per la ricerca, la produzione e la commercializzazione in Italia delle appa-

recchiature sanitarie per la dialisi, gli interroganti chiedono di sapere:

1) se il Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato non intenda fare fede agli impegni assunti con sindacati, Enti locali, Regione, Camera di commercio e forze politiche per la riconvocazione al Ministero degli amministratori responsabili del gruppo « Hospal-Dasco », dopo il rinvio dell'incontro del 27 luglio 1979, unitamente a tutte le parti interessate, per avviare una seria trattativa rivolta a bloccare la graduale e silenziosa smobilitazione della fabbrica « Dasco » e ad aprire, invece, prospettive di sviluppo produttivo ed occupazionale;

2) se lo stesso Ministro, in accordo con il Ministro della sanità, non ritenga quanto mai urgente ed indispensabile procedere ad una rigorosa negoziazione con la multinazionale « Hospal-Dasco » circa gli investimenti in Italia per la ricerca scientifica e tecnologica e per il potenziamento produttivo e commerciale dell'impresa « Dasco » di Mirandola proprio in relazione alle crescenti necessità delle apparecchiature sanitarie per la dialisi negli istituti ospedalieri ed anche per fare fronte alle crescenti richieste di tale servizio a domicilio, e ciò per evitare che il nostro Paese si ritrovi ad avere disperso un ricco patrimonio di capacità scientifiche, tecniche e produttive dell'impresa « Dasco » per poi dover dipendere dalle importazioni dall'estero di dette delicate ed indispensabili attrezzature sanitarie;

se il Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato, d'intesa con il Ministro della sanità, non intenda avviare con le Regioni, anche in relazione all'attuazione della riforma sanitaria, un attento esame per attrezzare in modo conveniente le strutture sanitarie di base onde far fronte alle pressanti esigenze di coloro che necessitano delle cure e superare le gravi carenze che tuttora persistono nell'assicurare un pronto e completo servizio nel campo della dialisi.

(3 - 00191)

R U S S O, sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato. L'Hospal è una società formata dai gruppi Sandoz e Rhône Poulenc, che opera nel set-

tore macchine per dialisi con programmi che prevedono insediamenti produttivi in diverse aree del mondo. Per ora invece il gruppo si limita a gestire tre unità produttive: la Dasco (Italia), la Sodip (Francia) e la Hospal Denver (USA), oltre a diversi centri commerciali che garantiscono la presenza della multinazionale in più paesi.

La forte concorrenza accentuatasi particolarmente negli ultimi due anni ha costretto il gruppo a prendere delle misure drastiche per diminuire le notevoli perdite.

Le misure adottate finora hanno portato all'eliminazione e alla diminuzione di numerose filiali, considerate non produttive, nei vari paesi, ma non hanno interessato la Dasco.

Le preoccupazioni nascono piuttosto dal fatto che a livello di gruppo si è attualmente deciso di abbandonare l'attività del polmone e di concentrare l'attività sul rene mediante la specializzazione delle competenze delle unità in funzione in Europa: ricerca e produzione filtri in Francia, ricerca e produzione linee e accessori in Italia, mentre per quanto riguarda i macchinari non è stato ancora deciso se concentrarli in Italia o in Francia.

Se si dovesse optare per l'Italia (la decisione sarà nota al primo trimestre del 1980), si avrà nel nostro Paese anche la ricerca relativa a tale produzione.

In un incontro svoltosi presso il Ministero dell'industria il 14 novembre 1979 la proprietà ha confermato tali linee di carattere generale, mentre le organizzazioni sindacali hanno manifestato il timore di un impoverimento tecnologico attuato attraverso il passaggio del personale qualificato dal settore meccanico a quello plastico ed hanno espresso vive preoccupazioni per le eventuali conseguenze sull'occupazione.

Il Governo ha di conseguenza invitato l'azienda ad una attenta riflessione che consenta la migliore soluzione della vertenza, tenuto conto particolarmente dell'interesse al mantenimento e alla garanzia dei livelli occupazionali.

Abbiamo fatto presente, tra l'altro, che la situazione commerciale in tale settore non è negativa, in Italia. Anche i ritardi nei pa-

gamenti da parte degli enti ospedalieri, che venivano sottolineati come momenti di disinteresse verso l'Italia, potevano essere superati attraverso il decentramento amministrativo dal punto di vista sanitario, con procedure che dovrebbero accelerare i tempi per il pagamento delle somme da parte degli enti ospedalieri stessi. Tutto ciò ad evitare questa riduzione d'impegno, nel nostro Paese, tenendo conto e della specializzazione raggiunta da parte delle maestranze e del miglioramento tecnologico dei prodotti verificatosi proprio in Italia.

M I A N A . Vorrei dare atto al Sottosegretario del fatto che in questi ultimi tempi da parte del Governo è stata assunta una posizione attiva, dopo una lunga inerzia. Infatti sono ormai due anni che le maestranze della Dasco si battono contro una linea di graduale e silenziosa smobilitazione della fabbrica e, insieme ad esse, le organizzazioni sindacali, le amministrazioni comunali, provinciali, la regione e le forze politiche; tant'è che da molto tempo si è costituito un comitato permanente di coordinamento con sede presso la camera di commercio di Modena, appunto per la salvezza dell'impresa.

Del resto, come l'onorevole Sottosegretario ha potuto constatare, il primo incontro, svoltosi il 14 novembre scorso al Ministero, con l'amministratore delegato e vice presidente della Hospal, ha dimostrato che siamo di fronte ad un attacco, arrogante, della multinazionale; attacco che non ha motivazioni in difficoltà di mercato, come del resto ha provato ampiamente il consiglio di fabbrica, assieme alle organizzazioni sindacali, e come risulta dai dati che sono in nostro possesso. In Italia, purtroppo, circa diecimila persone l'anno devono ricorrere alle apparecchiature per l'emodialisi per sopravvivere; e sappiamo che anche in questo settore dipendiamo dall'estero per la produzione delle apparecchiature stesse e dei macchinari.

Inoltre non esistono motivazioni di difficoltà finanziaria, essendo le uniche difficoltà finanziarie date dal ritardo nei pagamenti da parte degli enti ospedalieri che avevano acquistato le attrezzature; ma tali dif-

10ª COMMISSIONE

3º RESOCONTO STEN. (12 dicembre 1979)

ficoltà sono state via via superate. L'azienda in questione aveva raggiunto alla fine del 1976 — è bene che vi sia questo riferimento — un alto grado di efficienza, sia nella ricerca, sia nella tecnologia, sia nella rete commerciale, nonchè nell'assistenza tecnica, con 500 dipendenti impegnati, tra ricercatori, tecnici ed operai; era strutturata in un reparto di ricerca ad alta efficienza (che peraltro ha già collaudato un rene artificiale, non ancora immesso sul mercato mentre avrebbe già potuto esserlo), una propria rete commerciale, gestita autonomamente in Italia, ed una rete di assistenza tecnica molto capillare per seguire tutte le unità sanitarie, istituti ospedalieri e cliniche private che utilizzano i suoi prodotti. Si tratta quindi, ripeto, di un complesso produttivo che non ha registrato difficoltà.

Lei, onorevole Sottosegretario, ha detto che fino a questo momento la Dasco non ha risentito delle misure di ristrutturazione a carattere internazionale del gruppo Hosal, rivolte essenzialmente in USA ed in Francia. Ma i dati a nostra e a sua disposizione dicono diversamente: l'azienda ha già risentito fortemente della linea di smobilitazione silenziosa di cui parlavo, portata avanti sfuggendo sempre dal tavolo delle trattative. Intanto il reparto ricerche è abbastanza compromesso, ed io credo che questo sia uno dei punti che va ripreso e fortemente rilanciato; perchè in un'azienda del genere smobilitare il reparto ricerche significa compromettere la vita e l'avvenire della impresa stessa.

A mio avviso, questo è l'elemento caratterizzante e fondamentale per la salvezza dell'impresa e per la presenza in Italia di questa multinazionale. Essa, inoltre, ha limitato fortemente la rete commerciale e quindi anche la rete di assistenza tecnica. Evidentemente, come lei ha detto sulla base delle comunicazioni del vice presidente nell'incontro tenutosi al Ministero il 15 novembre, la linea di tendenza che ormai appare chiara è quella di ridurre tale azienda a produrre soltanto accessori. Questo è il punto.

Anche sulla questione dei macchinari, stando al modo con cui si è mossa la Hosal — praticamente il reparto è quasi fermo —

credo che in complesso ci troviamo di fronte ad una linea della multinazionale diretta a compromettere definitivamente la situazione di questa impresa. Ritengo che insieme alle preoccupazioni per i livelli di occupazione, vi sia un altro fattore più fortemente caratterizzante, che va al di là del problema occupazionale nella zona di Mirandola (Bassa modenese), riguardante soprattutto la questione della salvezza di un complesso produttivo, tecnologico e di ricerca nel campo delle dialisi, nel quale l'Italia ha bisogno di mantenere e sviluppare i propri livelli di autonomia, specialmente in relazione all'attuazione della riforma sanitaria, alla politica di prevenzione e difesa della salute, alla necessità di attrezzare adeguatamente le strutture ospedaliere, sanitarie e ambulatoriali del nostro Paese.

Infatti, si parla già di attrezzature in questo settore che permettono la cura anche a domicilio. Quello che noi vogliamo è che il Governo non rappresenti nella vertenza un mediatore, ma sia parte attiva nella difesa e nella contrattazione per la presenza in Italia del gruppo Hosal, tenendo conto anche del peso della Sandoz sul mercato farmaceutico italiano, che vi sia una contrattazione attiva per quanto riguarda gli investimenti di tale gruppo nel campo della ricerca scientifica, della produzione dei filtri e dei macchinari, salvaguardando e potenziando i livelli che sono rappresentati dall'impresa Dasco. Pertanto, in primo luogo, noi chiediamo che il Governo agisca con fermezza, facendo valere in questo campo l'interesse nazionale, in modo che la presenza in Italia del gruppo Hosal avvenga attraverso una seria contrattazione degli investimenti nella ricerca e nella produzione, anche in relazione al fatturato che questa multinazionale raggiunge sul mercato italiano, che non è poca cosa.

Chiediamo, inoltre, che il Governo, il Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato e il sottosegretario di Stato Russo, che personalmente segue la vicenda, abbiano ad avvalersi anche dei dati tecnici che il consiglio di fabbrica e le organizzazioni sindacali, attraverso approfonditi studi ef-

fettuati in questi ultimi tempi, sono in grado di mettere a disposizione.

Ciò che noi desideriamo è che dopo i primi incontri — prendo atto che in questi giorni si stanno tenendo altre riunioni — finalmente si possa avviare dopo due anni una trattativa seria tra le parti che, nell'interesse del Paese, porti a conclusione positiva questa lunga vertenza.

P R E S I D E N T E . Segue un'interrogazione del senatore Bozzello Verole. Ne do lettura:

BOZZELLO VEROLE. — *Ai Ministri dell'industria, del commercio e dell'artigianato, e del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere se, a fronte dei piani che presupporrebbero o la chiusura della « Cogne » di Castellamonte o la modifica della tipologia produttiva, con l'eliminazione della produzione di refrattari, non intendano intraprendere adeguate iniziative di salvaguardia del patrimonio tecnologico, economico ed occupazionale dell'azienda.

Si fa presente, a tale proposito, che l'attuale consistenza occupazionale — formata, in misura notevole, da personale femminile — troverebbe grande difficoltà di ricollocazione in conseguenza dell'attuale esigua ricettività del mercato del lavoro, per cui, anche al di là della suddetta considerazione, si ribadisce la rilevanza economica che tale azienda riveste nel contesto castellamontese e canavesano.

Si sottolinea, inoltre, la necessità di interventi preventivi idonei ad evitare il verificarsi di manovre speculative che, dichiaratamente volte all'acquisizione dell'azienda ed alla sua salvaguardia occupazionale, viceversa puntino al perfezionamento di un'operazione finanziaria quanto mai appetibile dal punto di vista economico, anche solo in considerazione dell'ingente quantità di terreni attualmente a destinazione industriale ed agricola annessi allo stabilimento (circa 86 000 metri quadrati).

Esiste, pertanto, l'esigenza di ottenere precise ed urgenti garanzie, peraltro ribadite — nella loro necessità — anche dagli amministratori pubblici interessati.

(3 - 00247)

R U S S O , *sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato.* Il piano di ristrutturazione della Nazionale Cogne, recepito dal programma finalizzato industria siderurgica, approvato dal CIPI con delibera del 9 marzo 1979, prevede la chiusura dello stabilimento per refrattari di Castellamonte, caratterizzato da impianti vetusti ed inefficienti, nonché da condizioni ambientali che lo rendono inagibile.

La forte diminuzione verificatasi nei consumi di materiali refrattari, a causa delle innovazioni tecnologiche introdotte nel ciclo siderurgico (in particolar modo la espansione della colata continua e la progressiva fermata dei forni Martin), ha determinato in Italia una forte eccedenza di capacità produttiva nel comparto dei refrattari rendendo, già da alcuni anni, non competitivi gli impianti più piccoli e più obsoleti.

In questo quadro l'attività dello stabilimento di Castellamonte non risulta assolutamente economica; poichè inoltre nell'ambito dell'industria pubblica esiste già una azienda più moderna (la Sanac società per azioni), specializzata unicamente in refrattari e da sola capace di far fronte anche alle esigenze interne della Nazionale Cogne, il piano di risanamento di quest'ultima non può non tenere conto della situazione esistente e della mancanza di un adeguato mercato per i refrattari.

Tuttavia, al fine di assicurare per quanto possibile il mantenimento *in loco* dell'attuale occupazione, la Cogne sta esaminando le offerte di imprenditori locali interessati a rilevare il complesso dello stabilimento di Castellamonte per uno sviluppo delle loro attività, anche se in altri settori merceologici.

La Nazionale Cogne nella valutazione delle offerte che saranno fatte terrà conto delle garanzie che saranno date di realizzare il mantenimento dei livelli occupazionali nonché degli altri diritti ed aspettative dei dipendenti.

BOZZELLO VEROLE. Onorevole rappresentante del Governo, la ringrazio per la risposta anche se ha tardato alcuni mesi, durante i quali in diverse occasioni abbiamo letto sui giornali locali alcuni articoli che davano versioni contrastanti,

10ª COMMISSIONE

3º RESOCONTO STEN. (12 dicembre 1979)

creando in tal modo una certa confusione nell'opinione pubblica e, soprattutto, tra i lavoratori dell'azienda. Sono trascorsi tre mesi nei quali abbiamo avuto altri incontri e in uno di questi, promosso dalla regione Piemonte, è stata anticipata la risposta che lei oggi ci ha dato della chiusura, entro il 1980, dello stabilimento Cogne di Castellamonte.

Lei, onorevole rappresentante del Governo, ha messo giustamente in evidenza che il settore in questione viene garantito dalla ditta Sanac di Genova, che tra l'altro non sta attraversando un momento facile, la quale tuttavia riesce a produrre a prezzi convenienti i materiali che lo stabilimento Cogne di Castellamonte sta fabbricando. Da quanto ci è stato riferito da alcuni funzionari, pare che nelle trattative in corso, che, come lei ha confermato, avvengono con quattro ditte, vi sia una disponibilità da parte dello stabilimento Cogne a garantire per un determinato periodo un certo mercato alla nuova ditta, se questa continuerà a produrre refrattari. Sappiamo anche che dopo queste garanzie verbali, una volta che il mercato abbia cambiato società, il pericolo è che ci si rivolga altrove acquistando dove vi è convenienza. Da tutto ciò si trae la conclusione che in pratica, dopo la cessione ad un'altra ditta, lo stabilimento Cogne di Castellamonte ha pochi giorni di vita. Le nostre preoccupazioni hanno suscitato allarmismo nell'opinione pubblica, nell'amministrazione comunale e, soprattutto, nei lavoratori che in questa situazione si trovano nella impossibilità di avere garantito il posto di lavoro.

È vero che non sono migliaia, ma circa un centinaio, forse qualcosa di meno, tuttavia la mano d'opera è metà femminile e metà in età avanzata, per cui inserirsi in un'altra attività produttiva diventa certamente difficile. E tutto questo va ad aggiungersi in una zona dove abbiamo delle situazioni estrema-

mente difficili: ad esempio il problema del cotonificio Valdisusa, che si trascina da molti anni; quello del Montefibre, che continua a trascinarsi; quello della Olivetti, dove sono minacciati 4.500 posti di lavoro. Sarebbe quindi giusto dare una risposta in merito per valutare attentamente quale azione potrebbero intraprendere le varie forze politiche.

P R E S I D E N T E . La nostra Commissione ha già deliberato un'indagine conoscitiva sulla materia, da svolgere assieme alla Commissione bilancio. La prima seduta dovrebbe avere luogo la prossima settimana.

B O Z Z E L L O V E R O L E . La ringrazio. Comunque si tratta, come ho già detto, di una situazione estremamente difficile, direi drammatica, per la quale il Governo non dovrebbe più esitare ad intervenire onde garantire l'occupazione ed evitare che vi si inseriscano speculazioni, tra l'altro molto appetibili non tanto per quanto riguarda le strutture quanto per alcune migliaia di metri quadrati di terreno che circondano lo stabilimento che potrebbero essere utilizzati per altri scopi.

Ringrazio il rappresentante del Governo per la precisa informazione e vorrei chiudere con una raccomandazione sui suddetti due problemi: garantire l'occupazione, e quindi la continuità del posto di lavoro, ed evitare le speculazioni di cui parlavo, che potrebbero aggiungere ulteriori complicazioni a quelle già esistenti.

P R E S I D E N T E . Lo svolgimento delle interrogazioni è esaurito.

I lavori terminano alle ore 11,40.

SERVIZIO DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI

Il Direttore· DOTT. GIOVANNI BERTOLINI